

# Le mani del correttore

di Giovanni Orelli\*

Ho letto con interesse, per fortuna non si finisce mai di imparare, l'articolo di Urs Dudli nel numero di "Scuola ticinese" 307 (novembre-dicembre 2011). Un articolo alla mia portata. Non sono invece "al passo con i tempi" per le troppe cose che non ho capito leggendo l'articolo sul GAS-GAGI. Che razza di strumento è questo GAS-GAGI? Non lo so. Quanto all'articolo di Urs Dudli, aspetto che si dica qualcosa del genere per la scuola media e per le elementari. Per cominciare: a me pare molto importante quel che dice Gianfranco Contini (nato 100 anni or sono a Dom, Domodossola), nella bellissima maxi intervista di Ludovica Ripa di Meana: *Diligenza e voluttà*, Mondadori, Milano, 1989.

Nella prima parte della lunga, vivacissima "interrogazione" al maggior critico letterario italiano del Novecento, si parla della formazione. Il Contini dice tra l'altro: «Io ho avuto come insegnanti il fiore della filologia europea, eppure nessuno è stato tanto benemerito della mia cultura quanto mia madre e il mio maestro di terza elementare. E questo tengo a ripeterlo. [...] Io penso che sia molto più importante un buon insegnamento elementare che un buon insegnamento universitario. L'universitario è molto facile da produrre. Un buon insegnamento elementare, questo è essenziale.» (p. 21)

Quale il merito maggiore della madre e del maestro di terza elementare?

«Venire incontro a curiosità mie e suscitarmene di nuove: questo è veramente una cosa unica, e in fondo, l'insegnamento è tutto lì. [...] Ma la curiosità e l'entusiasmo per la curiosità: questo mi sembra sia l'essenziale.»

Per il Contini veda il lettore, alla pagina 21 e oltre.

Qui vorrei proporre all'attenzione degli insegnanti di italiano (e non solo di italiano), e di tutti gli ordini di scuola, non solo delle elementari, due poesie. In una delle quali si parla "in bene" anche della mano che corregge testi scritti da ragazzi. La correzione è uno dei lavori delicati dell'insegnante. Correggere non significa ovviamente (ma non pochi la pensano così) andare alla ricerca di infrazioni per giustificare il giudizio negativo, la bocciatura, anche per incrementare la fama di insegnante severissimo, dunque giusto): significa prioritariamente aiutare il ragazzo a crescere nel lungo e faticoso cammino per giungere, possibilmente, a scrivere bene. «[...] e perciò il contrassegno dello scrivere bene, cioè del vero scrivere, è il dire davvero quel che si vuole. Il contrassegno dello scrivere male è il dire quel che non si vuole» (Romano Amerio, *Jota unum*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1985, 142).

Ma ecco la prima delle due poesie. La tolgo dal recentissimo Pietro Montorfani, *Di là non ancora* (Moretti & Vitali, Bergamo, 2011), poesie scritte tra il 1999 e il 2010:

*Ci diranno che il nostro non è più  
tempo di eroi ma lo diranno male:  
dimentichi di mani che instancabili  
si curano degli altri, di occhi miti  
che si posano su scritti d'altri  
e li correggono riga per riga,  
parola per parola quasi fossero  
- e lo sono - le ultime parole  
del mondo, le prime di una nuova era.*



Foto TiPress/C.R.

La seconda poesia che propongo è di Remo Fasani, nato a Mesocco nel 1922, morto alcuni mesi or sono. È un duro attacco a una maestra che corregge male. È che correggere bene è difficile (intervenendo solo dove è necessario: io preferisco scrivere "sé stesso", con l'accento acuto; ma se uno scrive il *se* senza accento perché caratterizzato da stesso, mi guardo bene dall'intervenire). Qui non mi lascerò poi tentare dalle interferenze prese per errore. Se un ragazzino veneto fosse arrivato a Bedretto (ma oramai tutti dicono Bedretto, e così tutti Vergelletto e non il giusto, etimologicamente, Vergelletto) e avesse scritto non già *èf*, *avo*, ma *nono* per *nonno*, non devo né sgridarlo né mortificarlo con matita blu calcata a segnalare l'errore che "errore" non è, ma traduzione scritta di quella che è la sua parlata. L'occasione è il componimento di una ragazza, scritto il 18 gennaio 1952. Tema: *L'inverno*. L'inizio è normale elenco di

azioni comuni a tutti i ragazzi. Ritaglio da una fotocopia fornita da Remo Fasani due passaggi dello “svolgimento”, l’inizio e il passo che farà infuriare il poeta:

1. Tema. / L’inverno. / Svolgimento / Passato l’autunno arriva / l’inverno. Questo è il mese / della pioggia e della grandine / e della neve.
2. A me piace questo mese perché / vi è molto freddo e così / quando c’è vento io mi / bagno le labra e così il / vento me le gela.

Come si vede, le righe della ragazza sono corte, sul foglio “protocollo” (per lasciare posto alle correzioni. Un paio delle quali sono giuste).

Inopportuna la correzione di grandine con grandinate e neve con neviccate nel ritaglio 1.

Errata la cancellazione del ritaglio 2, che suscita l’ira del poeta Fasani:

### **Tema: «L’inverno»**

*Povera bambina tu,  
che scrivevi sui grandi fogli protocollo,  
ma solo sulla parte  
sinistra, perché l’altra dovevi  
– quanto spreco e quanto vuoto –  
lasciarla tutta alla matita  
rossa della maestra;  
che scrivevi sul tema  
«L’inverno»: «e così quando c’è vento  
Io mi bagno le labbra  
e così il vento me le gela»,  
ma la maestra, la mala, a cancellare,  
a coprire con le rosse, grosse,  
ottuse, ontose righe:  
perché questo non c’entra,  
è infantile e poi assurdo  
e infine, forse, anche proibito,  
se tu pensavi inconsciamente...  
Ma che pensavi tu, bambina?  
Certo nulla che potessero  
comprendere gli altri,  
poveri adulti poveri,  
purché non abbiano scritto –  
l’«L’inferno»: vedi trentadue,  
quarantasette-quarantotto:  
«gocciar su per le labbra  
e il gelo strinse le lagrime»;  
né più né meno.*

7-12 agosto 1979



Foto TIPress/G.P.

Il “questo non c’entra” è la giustificazione della maestra per la sua censura. Lo sdegno del Fasani è eccessivo? Forse, ma l’ammonizione degli antichi: “maxima puero debetur reverentia” va pure rispettata. Commentando il cartellone pubblicitario indirizzato agli automobilisti perché stiano attenti ai ragazzi che escono di corsa dalla scuola, e incautamente... il nostro direttore della Magistrale allegramente aggiungeva: aspettate che scendano gli insegnanti. Sul casuale “incontro” della ragazzina con Dante giù in fondo all’inferno in mezzo al ghiaccio e su alcune altre questioni (per esempio: come valutare quei rari ragazzi intelligenti fin nel loro essere restii, bloccati, nel redigere un foglio-diario pieno di banalità o, già meglio, di balle?). Ma mi fermo qui. La prolissità è un vizio dei pedagogisti. Lasciamoglielo.

\* Scrittore, già docente di italiano presso il Liceo di Lugano 1